

120 GIORNI PER SILENZIO ASSENSO SU BENI CULTURALI
Durerà 120 giorni il periodo entro il quale le sovrintendenze regionali dovranno comunicare se i beni mobili o immobili dello Stato rivestono un interesse culturale e storico tale da non poter essere venduti. Resta comunque la regola del silenzio-assenso. Scaduti i 120 giorni se non c'è comunicazione da parte delle sovrintendenze scatta il via libera. Eliminato però il passaggio al potere sostitutivo del ministero dei Beni Culturali. Lo ha annunciato con un emendamento il relatore al decreto, Ivo Tarolli, parlando in Aula al Senato.

qui Parigi

IL PUNTERUOLO DI GHIACCIO DI FLEUR JAEGGY

Valeria Viganò

Esce da Gallimard, con lo stesso titolo «europeo», la traduzione francese di *Proleterka*, (133p. euro 13,50), romanzo di Fleur Jaeggy apparso da Adelphi nel 2001 e vincitore del Viareggio per «l'alto valore e rigore stilistico». Ne parla il supplemento libri di *Liberation* di questa settimana e ne parla bene. D'altro canto come non si potrebbe? Jean-Paul Manganaro deve aver faticato non poco nel tradurre lo stile netto e assoluto, le frasi brevi, l'uso acuminato delle parole di una scrittura tutt'altro che vorticosa e per questo più difficile da rendere nel suo non lasciare scampo al suono decisivo delle frasi. Nelle 114 pagine italiane e nelle 133 francesi si legge un'epifania della vita senza scampo. La storia si sa parte dalle ceneri di un padre. Ridotto in polvere, in un'essenza dove l'anima riprende il sopravvento sul corpo, e le

emozioni sono granelli quasi inconsistenti. Se non fosse per un chiodo che la figlia vuole bruci con lui, anzi che resista al fuoco con ostinata volontà. Così inizia *Proleterka*, nome della nave sulla quale figlia e padre per la prima volta veramente insieme compiono una crociera. La crociera, rielaborata nella memoria di un'adolescenza, misurerà il loro silenzio, lo scarto ineluttabile, la lontananza prodotta dalla severità e dall'accostamento con un genere maschile che pur nella contiguità rimane distante. Eppure constaterà anche il legame, al di là delle parole e dei gesti, inesperto dunque, che li vincola oltre la morte.

Ciò che preme molto, come sottolinea con dovizia il giornale francese, è lo stile del romanzo. Definito freddo, glaciale. E proprio come il ghiaccio che sa bruciare,

la lingua di Fleur Jaeggy sferza la pelle nuda. «*Ses mots résument de l'immense solitude de l'enfant, puis de la jeune femme*». E la definizione si attaglia perfettamente a un romanzo dove la solitudine diventa stellare, nel senso di stelle che nel firmamento hanno un posto assegnato ma brillano della propria singolare unicità. «Entrare in questo libro è come entrare in un lago di montagna. All'inizio è ghiacciato». Il paragone di *Liberation* è aderente. Vengono in mente i laghetti ghiacciati dell'Engadina, l'aria come cristallo. Se Fleur Jaeggy avesse ambientato il romanzo in una valle svizzera, come aveva già fatto con il collegio dell'Appenzel ne *I beati anni del castigo*, l'avrebbe collocato in ambiente coerente con il gelo fendente di certe frasi, il senso di distacco dell'io. Invece compie opera di straniamento, la crociera verso

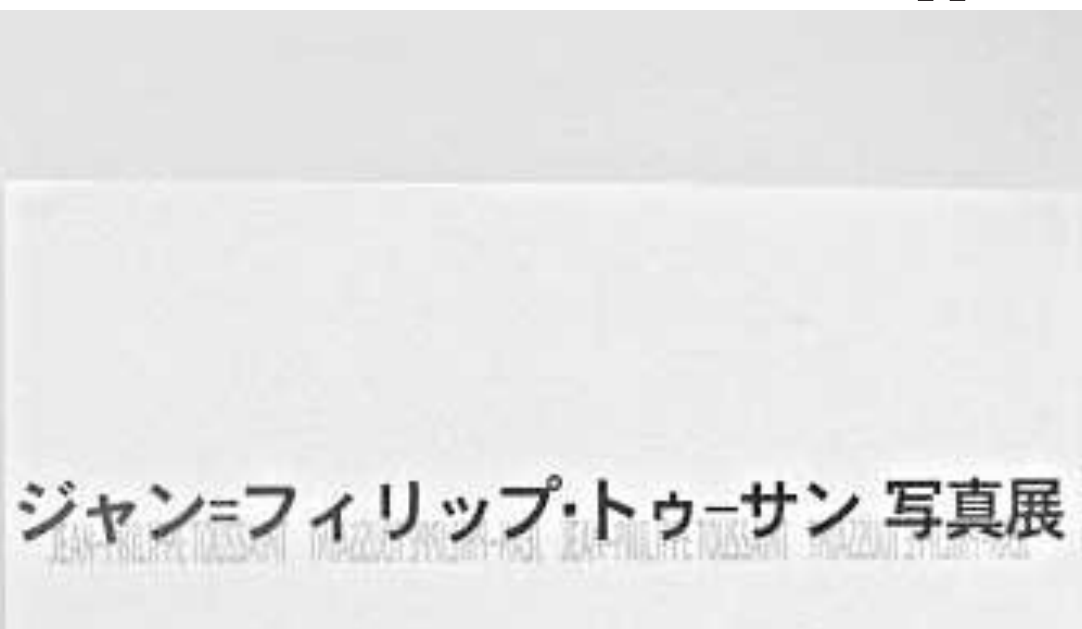
la Grecia è movimento apparente verso un caldo che davvero non apparirà mai, il caldo è il fuoco del forno crematorio. Il contrasto aumenta la pressione che Proleterka esercita sul lettore, concedendogli poche tregue, e non attraverso la profusione di avvenimenti ma piuttosto attraverso la loro rarefazione. Lo ottiene perché, come poche volte accade nella letteratura contemporanea, controlla, seziona ritmo e lessico per far esplodere il senso. Un'idea di letteratura alta, e non ci vergognamo nel definirla così, che riporta alla mente una frase di Kafka citata nelle *Lezioni di Francoforte* di Ingeborg Bachmann, non a caso vicina a Fleur Jaeggy: «Un libro deve essere un'ascia per il mare ghiacciato che è dentro di noi». In questo caso l'arma usata è un femminile punteruolo. Di ghiaccio ovviamente.

Michele De Mieri

È tornato il *nouveau roman*, anzi come furono definiti in Francia a metà degli anni ottanta scrittori come Jean-Philippe Toussaint e Jean Echenoz, sono tornati i «*nouveaux nouveaux romanciers*». Sia Toussaint che Echenoz sono stati pubblicati anche da editori italiani ma senza fortuna, ora per il primo ci riprova l'editore romano Nottetempo che manda in libreria in questi giorni *Fare l'amore*, uscito lo scorso anno in Francia. Romanziere, regista cinematografico, fotografo, Jean-Philippe Toussaint (belga, classe 1957) ha scritto un libro sentimentale, onirico, vitreo, malato, al rallentatore, dove un io senza nome ricostruisce, smonta, vive, ora con angoscia ora con distacco, la fine (forse) del suo amore con Marie, stilista e artista chiamata a Tokyo per inaugurare una sua mostra. Oltre ai due sonnambuli componenti della coppia in crisi l'altra protagonista di *Fare l'amore* è sicuramente la città di Tokyo: immensa, graficizzata, attraversata, illuminata a notte, distante, che riflette nella tessitura narrativa di Toussaint il malessere indicibile, il disagio forse inspiegabile dentro cui si muove l'amore dei due francesi. Tokyo è una città in preda a scosse di terremoto continue a cui sono abituati i suoi abitanti ma non i due amanti francesi già così tesi, stravolti dal fuso orario (e *Fare l'amore* è un perfetto viaggio dentro i disturbi, fisici e psicologici, originati dal jet-lag, col corpo altro, modificato che amplifica sensazioni e tempi) e dallo stato del loro legame sentimentale. Sono venuti a Tokyo forse per lasciarsi forse per riamarsi meglio. Co-

Tradotto dalle edizioni Nottetempo, il suo romanzo racconta l'ultimo giorno di una storia sentimentale

Fare e dis-fare l'origami della coppia

Intervista con il «*nouveau nouveau romancier*» Jean-Philippe Toussaint

Lo scrittore Jean-Philippe Toussaint durante l'allestimento della sua mostra fotografica al Centro culturale Candiani di Mestre

me per le storiche peripezie dei flâneurs di Hiroshima mon amour (della coppia Duras-Resnais) non c'è né risposta né una sola verità, sarà la predisposizione d'animo del lettore a scegliere ora l'una o l'altra soluzione.

Jean-Philippe Toussaint come è nato il suo romanzo?
«All'inizio volevo raccontare

questa storia d'amore attraverso due giornate: la prima del loro amore a Parigi, e l'ultima, sette anni dopo, a Tokyo prima di lasciarsi. Poi ho preferito concentrarmi sull'ultima giornata anche se non mancano i riverberi di quel primo giorno parigino».

Come mai il titolo, così bello, di «Fare l'amore»?

Mi piaceva il suo doppio senso, cioè fare l'amore in senso fisico ma anche in maniera più estesa, coinvolgersi, fare quel sentimento, effettuarlo. Anche dis-farlo. È interessante che in alcune delle lingue nelle quali il libro è stato tradotto c'è un problema di senso, perché non ci sono come nel francese e nell'italiano questi doppi significati, e così in tedesco

è stato tradotto "Amarsi" e in giapponese, dove hanno subito escluso anche per certo loro pudori una traduzione di questo tipo, è stato tradotto con "Make love".

Nel romanzo il narratore si presenta immediatamente con una boccetta di acido cloridrico che porta sempre con sé, in tasca, subito temiamo

che prima o poi l'userà nella storia contro qualcuno, contro se stesso. Come mai hai inserito un elemento così marcato, di pericolo, nella storia?

«È stata un'idea che ho avuto fin dall'inizio. Questa volta, mi sono detto, voglio scrivere una storia con più tensione. Volevo ritornare al clima dei miei primi libri, come La

stanza da bagno, volevo che ci fosse meno ironia e più attrazione, anche per il lettore, verso quella boccetta che il protagonista porta con sé, è un segnale di pericolo che riempie d'inquietudine ogni sua azione, ogni suo pensiero. Ma con questa trovata volevo incidere anche lo stile del libro».

Il suo è un romanzo molto «Made in Japan», perché la storia vi è totalmente immersa ed in molti punti anche stilizzata secondo certi dettami dello stile giapponese. Com'è nato questo legame con quel paese?

«Sono stato in Giappone più di una decina di volte, lì ho la fortuna di essere, anche prima di questo libro, un caso editoriale. Per un periodo di cinque mesi vi ho pure vissuto ma non scriverei mai direttamente sul Giappone o sui giapponesi, è troppo complicato, difficile per un europeo capire quel mondo. Così ho preso due francesi e ho analizzato loro dentro la superficie della città di Tokyo, dentro gli spazi e le luci. Lo so che certe volte dentro la superficie c'è anche l'essenza di un posto è forse in *Fare l'amore* alla fine c'è più "stile Giappone" di quanto mi aspettassi. Alcuni mesi dopo aver scritto il libro vi sono tornato e sono rimasto un po' deluso, la città del mio libro mi sembrava più intrigante. Ma questa è la forza della scrittura, della letteratura».

Le fotografie giapponesi di Jean-Philippe Toussaint sono in mostra al Centro Culturale Candiani di Mestre.

Fare l'amore
Traduzione di Roberto Ferrucci
edizioni Nottetempo
pagg 145, euro 13

www.gruppoadintermediazioni.com

GRUPPOAD
intermediazioni
Architettura & Design

C.so Vittorio Emanuele, 12 27025 Gambolò /PV/
Tel. 0381/930.940

Scopri le nostre incredibili offerte valide in tutto il territorio nazionale

Controsoffittature in fibra minerale a partire da € 10 al mq.

Controsoffittature in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Pareti in cartongesso a partire da € 15 al mq.

Contropareti in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Contropareti in cartongesso con pannello termoacustico

a partire da € 14,50 al mq.

Pavimenti sopraelevati a partire da € 15 al mq.

Tinteggiature a partire da € 2 al mq.

Prenota un intervento e inizia a pagare a marzo 2004